

La ragazza con l'orecchino di perla

Il mito della Golden Age
**DA VERMEER
A REMBRANDT**
Capolavori dal Mauritshuis



Bologna, Palazzo Fava, 8 febbraio - 25 maggio 2014

La ragazza con l'orecchino di perla di Johannes Vermeer

Quentin Buvelot e Ariane van Suchtelen

Nessuno conosce l'identità dell'avvenente fanciulla che si volge a guardarci con grandi occhi grigio-azzurri. Il suo volto, intensamente illuminato, è messo magnificamente in risalto dallo sfondo scuro e dal panno azzurro indossato intorno alla fronte come parte di quel copricapo in foggia di turbante che conferisce alla figura un'aria esotica. Il titolo di questa tela di Johannes Vermeer è suggerito dal grande orecchino la cui perla riflette la luce proveniente da sinistra, in alto, e, più tenuemente, il bianco del colletto sottostante. Intorno al 1665 Vermeer dipinse diversi tronie di cui questa fanciulla, una delle opere più amate dai visitatori del Mauritshuis, è sicuramente l'esempio più noto. I tronie, ritratti raffiguranti il volto di individui convenzionali o tipi più che di persone riconoscibili, sono un genere di arte popolare in voga nella pittura olandese del Seicento. Il volto idealizzato della fanciulla e il suo insolito abbigliamento danno al dipinto un carattere di atemporalità, di mistero. Un'aura di pace e di armonia pervade l'immagine, che appare come un momento arrestato nel tempo. Il modo in cui la giovane donna, con la bocca appena schiusa, volge il capo per porgerci il suo sguardo oltre la spalla suscita in noi quasi la sensazione di aver disturbato i suoi sogni. L'immagine stimola interrogativi e tale aspetto ha sicuramente contribuito alla straordinaria popolarità del più famoso dipinto di Vermeer.

La "Sfinge di Delft"

Circa 150 anni fa Vermeer era soprannominato la "Sfinge di Delft" poiché poco si sapeva della sua vita e del suo lavoro. Benché in seguito siano emerse molte notizie sull'artista, egli rimane tuttora una figura enigmatica. Vermeer trascorse tutta la vita nella natia Delft, una fiorente città della provincia d'Olanda, non lontano dall'Aia, sede del governo. Nel XVII secolo Delft era un importante centro commerciale e industriale la cui prosperità dipendeva dalla produzione della birra, dei tessuti e di una tipica ceramica chiamata appunto "Delfts Blauw" ("Blu di Delft"). Durante la Guerra degli ottant'anni, l'insurrezione olandese contro la Spagna per la conquista dell'indipendenza, il principe Guglielmo d'Orange (1533-1584), capo della rivolta, scelse Delft come base delle operazioni. Nel 1584 Guglielmo fu ucciso nel Prinsenhof, la residenza o "Corte del principe" dalla quale egli guidava i ribelli. Fu sepolto nella Chiesa Nuova (Nieuwe Kerk) della città che da allora accolse le tombe di tutti i membri della Casa d'Orange. Nel 1632, quasi cinquant'anni dopo il triste assassinio del "Padre della nazione", a Delft nacque Vermeer, il cui padre lavorava *in loco* come tessitore di seta, ma anche come locandiere e mercante di opere d'arte. Nel 1653 Vermeer sposò Catharina Bolnes (1631-1687), probabilmente dopo essersi convertito alla fede cattolica. La coppia ebbe complessivamente quindici figli, quattro dei quali morirono in giovane età. Per due volte l'artista fu decano della gilda di San Luca, nota corporazione di pittori, e ogni volta rimase in carica per due anni. Nel 1672 si trovò in difficoltà finanziarie a causa del declino economico intervenuto in seguito all'invasione francese della Repubblica Olandese. Tre anni dopo egli morì, quarantatreenne, lasciando la moglie e i figli minorenni in uno stato di povertà; fu sepolto nella Chiesa Vecchia (Oude Kerk) di Delft. La sua fu una fine triste per un artista che è oggi considerato, insieme a Rembrandt van Rijn e Frans Hals, uno dei più importanti pittori della Golden Age olandese. Forse i problemi finanziari di Vermeer derivarono in parte dalla sua scarsa produttività, ma ciò non gli impedì di diventare famoso; con ogni probabilità

Organizzazione
Linea d'ombra srl
Società unipersonale
Strada di Sant'Artemio, 6/8
31100 Treviso
Tel. +39 0422 3095
Fax +39 0422 309777
info@lineadombra.it
www.lineadombra.it



INTESA  SANPAOLO



Main sponsor



Linea d'ombra

fu, infatti, la sua alta reputazione che nel 1663 stimolò il diplomatico francese Balthasar de Monconys (1611-1665) a visitare l'*atelier* dell'artista per vedere i suoi quadri. In *Beschryvinge der Stadt Delft* (Descrizione della città di Delft) del 1667, Dirck van Bleyswijck (1639-1681) inserì un'ode dedicata a Vermeer in cui celebrava il pittore come il successore artistico di Carel Fabritius. Nel XVIII secolo, Vermeer cadde nell'oblio, al punto che da allora non si riconobbe più la sua mano e i rari dipinti da lui eseguiti furono spesso attribuiti ad altri maestri. Nel 1876, ad esempio, il Mauritshuis acquisì *Diana e le sue ninfe* come un'opera di Nicolaes Maes (1634-1693); il vero autore fu riconosciuto soltanto molti anni dopo. Vermeer fu riscoperto gradualmente nel XIX secolo da un gruppo di appassionati d'arte. Un importante impulso alla sua riabilitazione venne da un entusiastico articolo dello scrittore francese Théophile Thoré pubblicato nel 1866 sull'autorevole «Gazette des Beaux-Arts». Nonostante ciò trascorsero ancora molti anni prima che il nome di Vermeer riuscisse a raggiungere l'attuale livello di celebrità. Un tipico esempio di questo lento recupero è la storia della *Ragazza con l'orecchino di perla*. Quando la tela fu messa in vendita all'asta nel 1881 all'Aia, nessuno tranne un accorto offerente e un suo amico appassionato d'arte si accorse che si trattava di un capolavoro di Vermeer, perciò l'opera fu battuta a un prezzo incredibilmente basso.

Il corpus d'opere di Vermeer

Rispetto alla produzione di pittori come Rembrandt e Hals, il *corpus* d'opere di Vermeer giunto fino a noi è estremamente ridotto: di mano dell'artista ci rimangono soltanto trentasei quadri. In una carriera durata oltre vent'anni egli sicuramente ne dipinse un numero maggiore, ma non sempre le opere d'arte sopravvivono ai danni del tempo. Probabilmente Vermeer dedicò un lungo e intenso lavoro a ogni suo quadro, nel contempo era impegnato anche in altre attività, ad esempio nel commercio di opere d'arte, e inoltre veniva talvolta consultato per valutare i dipinti. Di certo la famiglia numerosa del pittore esigeva anch'essa un bel po' d'attenzione.

Nonostante la sua modesta entità, la produzione di Vermeer mostra uno sviluppo molto chiaro. Intorno al 1654 l'artista iniziò la sua carriera dipingendo quadri di soggetto storico basati su temi biblici o mitologici, per esempio *Diana e le sue ninfe*, in cui è raffigurata la dea della caccia attorniata dalle compagne. Le figure idealizzate e la scelta di colori caldi testimoniano l'influenza esercitata dalla pittura italiana sul giovane Vermeer. Un inizio così ambizioso rivela grandi aspirazioni, poiché la pittura storica era allora considerata la forma d'arte più alta. Ben presto, tuttavia, l'artista cambiò direzione: intorno al 1656 cominciò a dedicarsi alle scene di genere e a ridurre sempre più le dimensioni delle sue tele. È grazie a queste immagini di vita quotidiana con una o più figure ritratte in un interno che Vermeer riuscì ad attirare l'attenzione di un piccolo ma fedele seguito di intenditori e infine, molto tempo dopo la morte, divenne uno dei più amati pittori della Golden Age olandese. L'artista dipinse anche alcuni paesaggi cittadini, di cui il più pregevole è la famosa *Veduta di Delft*.

Nel corso degli anni Vermeer raffinò sempre più la sua tecnica; l'uso di piccoli tocchi di colore per creare un'illusione di luce sulla superficie di un oggetto indica davvero un'abilità da grande maestro. Questo "puntinismo" fu sfruttato, per esempio, con grande effetto nel quadro *La lattaia*, in cui innumerevoli minuscole lueggiate rendono i pani e le stoviglie quasi palpabili. È stato spesso detto che questa tecnica tradisce l'uso di strumenti ottici, quali la camera oscura, ma tale ipotesi non è dimostrata.

Dopo il 1660 Vermeer cominciò a applicare un colore meno denso e a limitare l'uso degli effetti di luce. I contorni allora si ammorbidirono. Nel rigoroso rispetto delle regole della prospettiva, l'artista si concentrò spesso su interni in cui era presente una sola figura, solitamente una giovane donna. Una tavola con le sue sedie, telai di finestre, un dipinto o una mappa sulla parete sono gli elementi che definiscono l'ordine spaziale accuratamente concepito in cui si svolge la scena. È in tale fase della sua carriera che Vermeer dipinse *La ragazza con l'orecchino di perla*. Nelle opere successive la luce diffusa, tipica del periodo precedente, lasciò il posto a un'illuminazione molto più brillante e a una tecnica vigorosa, piuttosto semplificata, ma l'espressività e l'eloquenza dell'immagine rimasero inalterate. Tratti costanti della pittura di Vermeer sono la composizione attentamente equilibrata, l'atmosfera sommessa delle scene domestiche e la resa estremamente raffinata della luce, i cui riflessi sui vari tessuti e materiali creano un'impressione di tangibilità.

Tecnica pittorica

La ragazza con l'orecchino di perla è un ottimo esempio del virtuosismo pittorico di Vermeer. Il volto è modellato con vellutata morbidezza, cosicché il passaggio tra chiaro e scuro avviene con una delicata fusione; il turbante e gli abiti

sono invece dipinti con un'infallibile pennellata libera ed espressiva. Resi con la massima destrezza sono i piccoli riflessi di luce negli occhi della fanciulla, sul suo labbro inferiore e nell'angolo della bocca, dove appena un paio di tocchi rosa sovrapposti bastano a produrre l'effetto giusto. La fascia azzurra intorno al capo è dipinta con la tecnica del bagnato su bagnato; il pigmento utilizzato è il costoso blu oltremare, mescolato direttamente sulla tela e steso con vigorose pennellate semicircolari, chiaramente visibili. Il colletto bianco evidenzia un impasto applicato ad ampie pennellate, mentre la giacca è abbozzata piuttosto sommariamente, anch'essa con la tecnica del bagnato su bagnato. Le sue ombre fanno pensare a una stoffa spessa e alquanto rigida. Vermeer era ben consapevole degli effetti tonali prodotti dal colore della modellazione sottostante, che traspariva qua e là attraverso la superficie, perciò realizzò le ombre del volto utilizzando una base rossa e bruna, sovrappose i passaggi di luce a un caldo strato color panna e dipinse le ombre del turbante e di altre parti dell'abito sopra uno strato nero. Quindi, mediante un'alternanza di materia opaca e materia trasparente, ottenne che il colore degli strati sottostanti fosse più o meno visibile. Anche lo sfondo scuro è dipinto sopra una base nera; Vermeer applicò poi una velatura finale verde traslucida che il tempo ha molto scurito.

Un tronie esotico

Due dei più vistosi elementi del quadro di Vermeer sono la perla dell'orecchino e il copricapo della fanciulla, costituito da un panno giallo tenuto fermo da una fascia di stoffa azzurra che cinge la fronte. La giacca giallo-verde è dipinta in modo così approssimato che non è facile riconoscere il tessuto con cui è realizzata; si tratta probabilmente di una stoffa di lana. Spesso tale indumento è considerato parte dell'abbigliamento esotico della fanciulla, in realtà altro non è che una tipica giacca dell'epoca: le maniche lunghe, con cucitura alta e un'arricciatura sul dietro erano di moda nel decennio 1660-1670, quando il ritratto fu dipinto. La perla dell'orecchino è molto grande. Oggi le perle sono per lo più coltivate, nel XVII secolo invece si usavano quelle naturali prodotte dalle ostriche e da altri molluschi. Le perle di grandi dimensioni erano così rare che soltanto i più ricchi potevano permettersi di acquistarle. Le perle finte di vetro erano un'alternativa meno costosa. Tali perle, molte delle quali giungevano da Venezia, erano poi verniciate per acquisire una lucentezza attenuata. Forse la "perla" dell'orecchino appartiene a questo genere di finto gioiello.

Neppure il turbante, così come la grande perla, era un ornamento abituale per una ragazza olandese del Seicento. Questo strano indumento è tipico di un tronie più che di un ritratto tradizionale, ed è proprio per dare alla sua immagine il carattere di un tronie che Vermeer scelse deliberatamente tale copricapo. Nemmeno il volto idealizzato ha le qualità del ritratto. I tronie, che raffigurano modelli anonimi, sono una sottocategoria della ritrattistica della Golden Age olandese. Tali rappresentazioni, dipinte dal vero oppure inventate, non volevano riprodurre le sembianze di una persona specifica, erano invece intese come studi di tipi o di espressioni facciali. Questa categoria comprende anche figure immaginarie che evocavano associazioni particolari. A volte i pittori utilizzavano il proprio volto come modello per i loro tronie, molti dei quali sono giunti sino a noi. Questo genere pittorico fu divulgato soprattutto da Rembrandt, nel secondo quarto del XVII secolo, in vari dipinti e stampe fra cui il tronie *Ritratto di uomo con cappello piumato* (1635-1640 circa). Il fatto che *La ragazza con l'orecchino di perla* non sia l'immagine di una persona reale bensì un'anonima figura di fantasia non ha scoraggiato i frequenti tentativi di scoprire la sua identità. Lo scrittore francese André Malraux (1901-1976), ad esempio, vide in lei Maria Vermeer, la figlia maggiore dell'artista nata nel 1654 o 1655. Malraux non fu il primo – né sarà certamente l'ultimo – a collegare figure anonime con membri della famiglia dell'artista. In passato questi tentativi di identificazione si sono concentrati, generalmente senza successo, sui molti tronie dipinti da Rembrandt.

Per il soggetto, la posa e l'abbigliamento rappresentati nel ritratto Vermeer sembra essersi ispirato all'opera di un contemporaneo, Michael Sweerts (1618-1664), le cui tele egli conosceva molto bene. Tra il 1655 e il 1660 Sweerts dipinse soprattutto figure a mezzo busto con profili intensamente illuminati, proposti su un uniforme fondo scuro; un buon esempio di tale pittura è *Ragazzo con cappello* di Hartford. Questi dipinti di Sweerts sono paragonabili alla *Ragazza con l'orecchino di perla* in quanto sembrano più studi di tipi che ritratti tradizionali. La differenza fra un tronie e un ritratto è evidenziata da un'analoga composizione di Frans van Mieris il Vecchio (1635-1681) del 1657-1658 circa: che in tal caso l'immagine sia l'effettivo ritratto della moglie dell'artista, vestita con abiti in voga a quell'epoca, è dimostrato dai tratti straordinariamente specifici del volto.

La ragazza con l'orecchino di perla non è l'unico tronie dipinto dall'artista; allo stesso periodo, infatti, appartengono anche il suo *Studio di ragazza* di New York e *Ragazza con cappello rosso* di Washington. Dipinti di questo genere sono menzionati in inventari dell'epoca; "Un tronie di Vermeer" è una voce inserita, ad esempio, in un inventario del 1664

riguardante il patrimonio dello scultore Johan Larson, attivo alla corte dell'Aia. L'inventario dei beni di Vermeer, redatto nel 1676, tre mesi dopo la morte del pittore, riporta: «Due tronie dipinti in foggia turca.» Può ben essere che una di tali opere fosse *La ragazza con l'orecchino di perla*, dato che il sorprendente turbante della giovane donna è un tipico accessorio del tradizionale abbigliamento in uso nell'Impero Ottomano, cui la Turchia un tempo apparteneva. Ciò, se vero, indica che Vermeer non si separò mai dal suo dipinto.

Ad Amsterdam, vent'anni dopo, il 16 maggio del 1696, ventun quadri di Vermeer furono venduti all'asta dei beni di Jacob Dissius (1653-1695), uno stampatore di Delft che possedeva più della metà delle opere dell'artista attualmente note. Dissius aveva ereditato questa straordinaria collezione dal suocero Pieter van Ruijven (1624-1674), un agiato gentiluomo di Delft che viveva di rendita. Varie fonti ritengono che Van Ruijven fosse il più importante cliente di Vermeer e forse anche il suo protettore. Il catalogo della vendita del 1696 ha in elenco tre tronie di Vermeer, fra cui «un tronie in Abito Antico, di straordinaria maestria.» Anche questa descrizione è collegabile al dipinto tanto apprezzato della collezione Mauritshuis. La definizione generalmente utilizzata in questo e in altri antichi inventari, che distingue fra “tronie” e “conterfeytsel” (ritratto), indica ancora una volta che i tronie non volevano effigiare persone realmente esistenti.

Da buon affare a icona

La provenienza della *Ragazza con l'orecchino di perla* rimase oscura fino al 1881, quando comparve in una vendita all'Aia dove veniva messa all'asta la collezione di un certo signor Braams. Victor de Stuers (1843-1916), importante storico d'arte, riconobbe la qualità del dipinto e consigliò all'amico Arnoldus des Tombe (1818-1902) di acquistarlo. I due decisero di non contendersi l'opera con progressivi rialzi in modo da non suscitare sospetti. Des Tombe riuscì ad aggiudicarsi il quadro per due soli fiorini, più trenta centesimi per commissione d'acquisto: un incredibile affare! Il nuovo proprietario affidò a un pittore di Anversa l'incarico di restaurare la tela, danneggiata dalla grave incuria. Des Tombe, che apparteneva a una famiglia illustre, era sposato con la nobildonna Carolina Hester de Witte van Citters (1820-1901); la coppia, tuttavia, non aveva figli. La loro residenza, non lontana dal Mauritshuis, era arredata come un museo ed era aperta al pubblico. Nel 1885 un altro consulente di Des Tombe, Abraham Bredius (1855-1946), futuro direttore del Mauritshuis, fu il primo a elogiare apertamente *La ragazza con l'orecchino di perla*. Alla morte di Des Tombe nel dicembre del 1902 si scoprì che il collezionista aveva segretamente lasciato in eredità al Mauritshuis dodici dipinti, fra cui il capolavoro di Vermeer, che era già stato ospitato dal museo nel 1881.

Da allora la celebrità del quadro è aumentata sempre più. Nel 1995-1996 la tela fu uno dei titoli di spicco nella retrospettiva vermeeriana allestita al Mauritshuis e alla National Gallery of Art di Washington. Quella mostra, la prima rassegna del *corpus* d'opere dell'artista presentata dopo il 1696, fu un trionfo senza precedenti, con visitatori in arrivo da ogni parte del mondo. Da allora Vermeer e la Scuola di Delft sono stati oggetto di molte altre mostre, fra cui *The Public and the Private in the Age of Vermeer*, un evento di grande successo organizzato dal Museo Municipale d'Arte di Osaka nel 2000. In via eccezionale il ritratto della *Ragazza con l'orecchino di perla* fu inviato alla mostra in Giappone, lasciando dunque temporaneamente il Mauritshuis, dove si era affermato come una delle opere preferite dal pubblico e uno dei massimi vanti della collezione. Se in passato i visitatori dell'Aia accorrevano a vedere specificamente *Il toro* di Paulus Potter o *Lezione di anatomia del dottor Nicolaes Tulp* di Rembrandt, oggi l'attrazione principale del museo è Vermeer. Il film *La ragazza con l'orecchino di perla* del regista Peter Webber, proiettato in anteprima nel 2003, ha contribuito ad accrescere ulteriormente la fama del quadro. Il film si basa sull'omonimo romanzo di Tracy Chevalier, un bestseller internazionale incentrato sull'idea che a posare per il ritratto sia stata una domestica dei Vermeer. Viene ipotizzato che la fanciulla abbia posato per il pittore una sola volta, prima di lasciare la casa in conseguenza di una disputa riguardo a un orecchino di perla. L'attore britannico Colin Firth interpretò il ruolo di Vermeer e Scarlett Johansson quello della giovane serva. Nel 2006 un sondaggio organizzato dal giornale nazionale «*Trouw*» ha dichiarato *La ragazza con l'orecchino di perla* il più bel dipinto dei Paesi Bassi. La fama del ritratto ha raggiunto a tal punto le proporzioni del mito che si è tentati di definire quest'opera sempre misteriosa “La Gioconda olandese”.
